

MONDO



Il nuovo presidente egiziano Mohamed Morsi in una manifestazione al Cairo FOTO ANSA

Egitto, braccio di ferro tra Morsi e i militari

● **Giallo su un'intervista «Rapporti più stretti con l'Iran»** ● **L'incontro con il feldmaresciallo Tantawi: «Stabilità»**

U.D.G. udegiovannangeli@unita.it

Vuole essere il presidente di tutti gli egiziani. Ma non intende essere un presidente «dimezzato» nei suoi poteri. Nel suo primo giorno da presidente eletto dell'Egitto Mohamed Morsi ha visitato il palazzo presidenziale di Heliopolis, dove fino al febbraio dello scorso anno risiedeva Hosni Mubarak. Ma soprattutto ha passato la giornata in contatti e colloqui politici per tentare di spianare i nodi che ancora lo dividono dai militari e che impediscono ancora di annunciare la data del giuramento. Il primo atto pubblico del neo presidente dovrebbe avvenire davanti al Parlamento, ma visto che questo è stato sciolto dal Consiglio militare dopo la sentenza della corte costituzionale, la soluzione proposta sarebbe quella di giurare davanti alla Corte stessa, che per Morsi sarebbe un implicito riconoscimento del fatto che il Parlamento non esiste più. Fino a ieri mattina i vertici della Confraternita insistevano che il giuramento sarà davanti al Parlamento. Uno dei dirigenti del partito della Fratellanza, Sobhi Saleh, che

in mattinata aveva affermato che Morsi giurerà davanti alla Corte in serata ha fatto retromarcia parlando con i giornalisti. Il braccio di ferro col Consiglio militare si è attenuato, ha lasciato la piazza per entrare nei palazzi del potere.

Ieri Morsi ha incontrato il capo del consiglio militare Hussein Tantawi, il capo di stato maggiore delle forze armate Sami Annan e gli altri componenti della giunta militare, che gli hanno assicurato che le forze armate saranno a fianco del nuovo presidente e coopereranno per ristabilire ordine e stabilità. Ma rimane sul tappeto l'aggiunta decisa dai militari alla dichiarazione costituzionale del marzo scorso dopo il congelamento della Costituzione di Mubarak, con la quale i militari si autoattribuiscono vari poteri, incluso quello legislativo, riducendo di fatto quelli del nuovo presidente. In attesa che venga scritta e approvata con un referendum la nuova Costituzione il capo del consiglio militare rimane il comandante in capo delle forze armate e ministro della Difesa.

IL PRIMO DISCORSO

E anche sulla nuova Costituzione i militari potranno intervenire chiedendo alla Costituente di modificare uno o più articoli. Il braccio di ferro passa anche per la formazione del primo governo scelto da un presidente eletto democraticamente. Nel suo primo discorso televisivo alla nazione Morsi ha promesso che sarà il presidente di tutti gli egiziani e la composizione della sua squadra dimostrerà se alle parole corrispondono i

fatti. Due giorni fa Mohamed el Baradei, che ha rinunciato alla corsa presidenziale lo scorso gennaio, ha incontrato Tantawi e secondo voci e i media egiziani potrebbe essere lui il prossimo primo ministro.

Comincia con un giallo internazionale a cavallo fra diplomazia e informazione la presidenza di Mohamed Morsi, con la sua intervista all'agenzia iraniana *Fars*. Rilanciata dalle principali agenzie internazionali, i suoi contenuti vengono prima smentiti dai Fratelli Musulmani e poi ufficialmente dall'agenzia di stampa egiziana Mena. Relazioni strategiche con Teheran, dopo un 'grande freddo durato oltre 30 anni, modifica degli accordi di pace di Camp David con Israele, caposaldo della politica estera egiziana con Hosni Mubarak, una presa di distanza dall'Arabia Saudita, alleato storico dell'Egitto.

L'intervista del neo eletto presidente egiziano all'agenzia semiufficiale iraniana conteneva quanto bastava per scatenare un putiferio e ridisegnare una politica estera completamente nuova a poche ore dall'annuncio dei risultati delle presidenziali egiziane. «Rivedremo gli accordi di Camp David», ha detto Morsi, secondo la *Fars*. «Comunque tutto ciò sarà fatto dagli organi governativi e dal gabinetto perché io, da solo, non assumerò alcuna decisione» si legge nel lancio dell'agenzia iraniana dal titolo «Il nuovo leader egiziano sottolinea necessità di rivedere accordi di Camp David». Tra smentite e precisazioni, resta l'intrigo. Internazionale.

Le paure di Israele «L'inverno islamico non porterà la pace»



ltre l'«inverno islamico». Cosa rappresenta per Israele l'elezione di Mohamed Morsi a presidente dell'Egitto, è sintetizzato nel titolo a tutta pagina di *Yediot Ahronot*: «Il buio cala sull'Egitto». Con questo titolo - con un sapore che richiama calamità bibliche - il più diffuso tabloid dello Stato ebraico suggerisce ai suoi lettori il significato della elezione alla presidenza al Cairo del candidato dei Fratelli musulmani Mohamed Morsi. Si tratta di «una vittoria pericolosa», avverte il giornale, anche alla luce della biografia politica di Morsi che da giovane ha iniziato le proprie attività come «direttore del Comitato nazionale contro il sionismo». L'altro ieri l'ufficio del premier Benjamin Netanyahu ha espresso fiducia che la cooperazione con l'Egitto sia destinata a proseguire, «a vantaggio dei due popoli, e per la stabilità della Regione». Ma su questo punto, avverte *Yediot Ahronot*, occorre restare scettici perché già la giunta militare ha di fatto cessato unilateralmente le forniture ad Israele di gas naturale e ha ulteriormente ridotto le relazioni bilaterali. Tuttavia Morsi, prevede il giornale, non abrogherà formalmente gli accordi di pace («il cui spirito è morto da tempo») perché essi garantiscono all'Egitto aiuti economici essenziali dall'Occidente. «La dipendenza dell'Egitto da quella assistenza - conclude il giornale - resta ora il nostro corpetto protettivo».

LO SCENARIO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI udegiovannangeli@unita.it

Il risultato del voto egiziano crea scompiglio nel governo Netanyahu e nel Paese: si temono effetti destabilizzanti anche nei Paesi moderati

Morsi ha sprofondato il governo Netanyahu in un'atmosfera di apprensione. Per tre ore e mezzo l'ufficio del primo ministro ha taciuto. Poi, pochi minuti prima delle edizioni dei telegiornali, è sopraggiunto uno stringato comunicato di quattro righe. «Israele - si leggeva - apprezza il processo democratico svoltosi in Egitto e ne rispetta l'esito. Israele si attende che la cooperazione con il governo egiziano prosegua sulla base degli accordi di pace fra i due Paesi, che è nell'interesse di entrambi i popoli e che contribuisce alla stabilità regionale». In sostanza: un appello al buon senso e al pragmatismo dei Fratelli musulmani.

Gli stessi dirigenti israeliani sembrano però non farsi troppe illusioni. Citato dalla radio militare, un funzionario governativo ha già avvertito che gli sviluppi di questa elezione rischiano di essere negativi. «Fin dall'inizio ha rilevato - avevamo avvertito che la primavera araba rischiava di trasformarsi in un inverno islamico. Allora - ha aggiunto, alludendo forse alla diplomazia di Washington - le nostre previsioni erano state oggetto di scherno. Adesso appaiono ancora più fondate».

MONITORAGGIO

In Israele nelle settimane scorse ha avuto eco un acceso comizio popolare organizzato dai Fratelli musulmani in cui è stata invocata la costituzione di un Califato islamico con capitale a Gerusalemme. Al tempo stesso c'è chi si sforza di vedere il lato positivo della situazione. L'ex ambasciatore di Israele al Cairo Ely Shaged, ad esempio, si è compiaciuto del fatto che in Egitto, per la prima volta, si siano svolte «elezioni libere, senza brogli». «Si tratta di uno sviluppo serio, storico, drammatico» ha aggiunto. Ma il rischio, secondo Shaged, è che la vittoria dei Fratelli musulmani abbia adesso ripercussioni destabilizzanti in Paesi moderati della Regione, come Giordania e Arabia Saudita, nonché per la Autorità nazionale palestinese.

DISINCANTO

«La paura è diventata realtà: i Fratelli musulmani sono al potere in Egitto», titola *Maariv*, quotidiano di centro agguingendo: «Il trattato di pace è a rischio». Pragmatico, Yaacov Katz, esperti di affari militari del *Jerusalem Post*, afferma da parte sua che «niente cambierà a breve termine nelle relazioni con il Cairo, poiché Morsi deve affrontare sfide più pressanti di una guerra con lo Stato ebraico». Ma l'arrivo al potere della Fratellanza «avrà una influenza sulla crescente minaccia terroristica nel Sinai», aggiunge. Anche il giornale *Haaretz* (sinistra) dedica la sua prima pagina ai «timori» che suscita in Israele il presidente islamista in Egitto. Di certo, l'elezione di

...
«Maariv» scrive che il «trattato di pace è a rischio». C'è chi teme un crescendo di violenza

Assad minaccia la Nato. Ma continua a perdere pezzi

● **L'avvertimento: «Il nostro territorio è sacro»**
● **Un generale e altri ufficiali fuggiti in Turchia**

U.D.G. ROMA

Alla vigilia della riunione della Nato, la vicenda del jet turco abbattuto dalla contraerea siriana tiene banco al Consiglio Ue. I 27 ministri degli Esteri dell'Unione europea hanno varato nuove sanzioni contro il regime di Damasco, che intanto difende le sue posizioni sostenendo che l'F-4 di Ankara ha violato lo spazio aereo, e lancia un avvertimento alla Nato. Il jet turco «ha violato chiaramente la sovranità siriana», afferma il portavoce del ministero degli Esteri, Jihad Makdissi. «La Siria ha rea-

gito alla violazione. Dovevamo reagire immediatamente, anche se l'aereo fosse stato siriano avremmo dovuto abbatterlo», aggiunge. Poi, il messaggio alla Nato.

LA GRANDE FUGA

«Se l'obiettivo della riunione di domani (oggi, ndr) - avverte il portavoce del ministero degli Esteri siriano - è calmare la situazione e promuovere la stabilità, sarà un successo. Ma se l'obiettivo dell'incontro è l'aggressione, noi diciamo che lo spazio aereo, il territorio e le acque siriane sono sacre per il nostro esercito, come lo spazio aereo, il territo-

rio e le acque turche lo sono per l'esercito turco».

Intanto, così come accaduto in Libia durante la guerra civile, l'apparato militare del presidente Bashar al Assad continua a perdere pezzi. Un altro generale, il tredicesimo, ha disertato ed è scappato proprio in Turchia. Con lui hanno disertato due colonnelli e una trentina di soldati, tutti fuggiti dalla Siria con le loro famiglie. Ma uno scenario come quello libico, quando la Nato intervenne a sostegno dei ribelli, dietro mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu, è «irripetibile». A ribadirlo è stato il ministro degli Esteri Giulio Terzi. Secondo Terzi però «questo episodio dimostra come la crisi siriana si stia aggravando rapidamente». Da Lussemburgo, i 27 ministri Ue hanno approvato un nuovo pacchetto di sanzioni include l'aggiun-

ta di una persona e cinque società all'elenco di quelle a cui si applicherà il congelamento dei beni e il blocco dei visti. Inoltre le assicurazioni non potranno più coprire le consegne di armi o di equipaggiamenti non letali ma usati a fini repressivi. La tensione resta altissima tra Ankara e Damasco. Un altro incidente, senza conseguenze materiali, fra un aereo turco e i sistemi di difesa aerea siriani si è verificato sabato durante le ricerche del caccia di Ankara abbattuto venerdì al largo delle coste della Siria riferisce *Hurriyet* citando fonti diplomatiche. Un aereo turco Casa Cn 235 impegnato nelle ricerche del caccia abbattuto e dei suoi due piloti lungo le coste siriane è stato «puntato» da un sistema di difesa delle forze di Damasco. Il puntamento è stato registrato dai sistemi elettronici dell'aereo turco.

Ma non c'è stato un successivo attacco, e l'incidente non ha avuto conseguenze materiali. La Turchia non ha intenzione di dichiarare guerra a nessuno, afferma in serata il portavoce del governo di Ankara. Tutto ciò che è necessario fare, sarà sicuramente fatto nel quadro del diritto internazionale. Non abbiamo nessuna intenzione di andare in guerra contro nessuno, non abbiamo questo proposito», dice il vice primo ministro turco Bulent Arinc in una conferenza stampa, al termine di una riunione di gabinetto dedicata all'incidente che «non resterà impunito». Intanto, è battaglia a Homs, a nord di Damasco, tra i militari dell'Esercito governativo e i ribelli. Negli scontri i morti si conterebbero a decine. Fonti Onu confermano i bombardamenti di artiglieria, seguiti da intensi scontri a fuoco.